

# La Voce del Silenzio e l'alchimia della compassione

CYNTHIA OVERWEG



**L**a *Voce del Silenzio* di M.me H.P. Blavatsky è un'opera lirica e mistica che può offrire al lettore recettivo una nuova modalità di vivere. Attraverso pagine finemente scritte ci viene presentata una dimensione interiore di silente consapevolezza che detiene la chiave della saggezza e di un cuore compassionevole. I versi più intensi si riferiscono a una forma di compassione illimitata che risponde “a ogni sospiro e a ogni pensiero di tutto ciò che vive e che respira”, la coscienza espansiva di un *Bodhisattva*.

Questo tipo di sensibilità e di compassione può risultare incomprensibile al nostro stato mentale ordinario. Ciononostante *La Voce del Silenzio* ci invita a comprendere che tutta la vita è una totalità interconnessa, che siamo parte di una matrice immensa oltre ogni immaginazione, costituita da fili che si intersecano e che ci collegano l'uno all'altro e a tutto il creato. Ma, con la nostra limitata percezione, noi siamo ciechi di fronte all'unità della vita. H.P.B. sottolineava come l'ignoranza di questa sottostante unità sia la causa originaria della sofferenza auto-inflitta dall'uomo nel mondo. Ella si riferiva a tale ignoranza come alla “grande e terribile eresia della separatività”.

Questo articolo analizza alcuni versi selezionati da *La Voce del Silenzio* che descrivono le difficoltà da superare se vogliamo distruggere il radicato senso di separatività e raggiungere “l'altra riva”, dove ci attende la pienezza del potenziale

umano. Questo movimento della coscienza verso l'interno è rappresentato come il passaggio dell'anima attraverso le Aule dell'Ignoranza, dell'Apprendimento e della Sapienza. Nella prima il pellegrino spirituale è impantanato nella stagnazione mentale, una sorta di auto-ipnosi che produce continui e ripetuti conflitti, caos e violenza. *La Voce del Silenzio* non rifugge da questo umano dilemma. Al contrario, quasi in ogni pagina essa parla dell'arduo compito di venire a patti con la nostra ignoranza, non importa quanto pensiamo di sapere.

Quando *La Voce del Silenzio* fu pubblicata per la prima volta nel 1889, H.P.B. scrisse nella prefazione che essa era “derivata dal *Libro dei Precetti Aurei*, una delle opere affidate agli studiosi mistici dell'Oriente”. Ella riferì di aver tradotto i versi dalla “medesima serie di testi da cui sono state prese *Le Stanze di Dzyan*, sulle quali si basa *La Dottrina Segreta*” e che aveva memorizzato trentanove versi dal testo originale che comprendeva circa novanta “brevi trattati”. Alcuni di questi, scrisse, predatano il buddhismo. Ella organizzò il suo testo in tre sezioni, che chiamò “frammenti”, e osservò la corrispondenza fra *La Voce del Silenzio* e il buddhismo mahayana, la *Bhagavad-gita*, e vari *sloka* nelle *Upanishad*. Ella mise ben in chiaro che quanto presentato al lettore proveniva da un'antica fonte in India e in Tibet, e che conteneva un insegnamento “imprescindibile” per il ricercatore sincero e determinato.

Proprio nella prima pagina del testo ci viene presentato ciò che è “imprescindibile” o indispensabile se vogliamo intraprendere il nostro viaggio interiore. “La Mente è la grande distrut-

trice del Reale. Che il discepolo distrugga la distruttrice”. Le due frasi sono fra le più memorabili e istruttive di tutta l’opera di Madame Blavatsky; suggeriscono che, per discernere il vero dal falso, il “Reale” dall’irreale, dobbiamo prima osservare i contenuti delle nostre menti. Per “distruggere la distruttrice” dobbiamo risvegliarci dalle nostre vite egocentriche e prestare effettivamente attenzione al prisma attraverso il quale interpretiamo ed etichettiamo ogni persona e ogni cosa. Ciò che è reale, implica il testo, non è ciò che appare nel mondo del tempo, dove le divisioni umane e i conflitti abbondano, ma piuttosto una dimensione interiore che è una totalità senza tempo.

Nel suo libro *From Inner to Outer Transformation* Joy Mills si riferisce a *La Voce del Silenzio* come a “letteratura di potere”, giacché le idee ivi espresse sono così autentiche da costringere a un tratto la mente al silenzio, fuori dal quale una verità più profonda risuona dentro l’individuo e accade il risveglio. “Quando ci risvegliamo alla nostra condizione, le nostre scelte diventano più significative, con un’intenzionalità che deriva non dai nostri bisogni psicologici o dai nostri desideri personali, ma dal substrato del nostro essere”, scrive Mills.

Il filosofo Jacob Needleman, che Mills cita nel suo libro, riprende l’idea pitagorica secondo la quale le opere di potere spirituale – che si tratti di letteratura, arte, architettura, musica o danza – sono una forma di “cibo spirituale” poiché trasmettono un’energia sottile che, in un individuo ricettivo, può essere trasformativa. In altre parole, testi ispirati come *La Voce del Silenzio*, la *Bhagavadgita* o il “Sermone della Montagna” nutrono il desiderio di essere uniti con ciò che è vero dentro di noi. Questo può anche accadere in una cattedrale o in un tempio, nella bellezza della natura o ascoltando musica sacra.

Come tutte le opere di potere spirituale *La Voce del Silenzio* ci invita a incontrare una silente presenza interiore che non può essere riconosciuta nell’incessante rumore in cui viviamo e che include non solo il frastuono e le distrazioni del mondo, ma anche il costante chiacchie-



Joy Mills.

riccio dei nostri pensieri: “Quando egli [il discepolo] ha cessato di udire i molti, può discernere l’Uno – il suono interiore che uccide quello esteriore. Solo allora, non prima, egli abbandonerà la regione di *asat*, il falso, per raggiungere la regione di *Sat*, il Vero”. Questi versi facilitano il compito: per “abbandonare” ciò che è falso e scoprire ciò che è vero ci viene consigliato di smettere di prestare ascolto agli innumerevoli pensieri, opinioni, pregiudizi e vanità della mente che guidano il comportamento umano. Se non compiamo il lavoro interiore di smascherare i sotterfugi della mente non c’è via di fuga dall’Aula dell’Ignoranza; quindi una profonda verità rimane celata.

È una situazione paragonabile a ciò che si vede in un labirinto di specchi al luna park. Il profilo e le curve degli specchi sono disegnati per distorcere la percezione di se stessi; tutto appare confuso, attorcigliato e perfino grottesco. Il solo modo per vederci chiaro è di allontanarsi dallo specchio ingannevole. *La Voce del Silenzio* esprime ciò in questo modo: “Guarda le schiere delle anime. Osserva come esse si librino sopra il mare tempestoso della vita umana e come esauste, sanguinanti, con le ali spezzate, esse finiscano per cadere nelle onde rigonfie”. Fino a quando il pellegrino spirituale non cerca una via per uscire dall’ignoranza è inconscia-

mente intrappolato nelle “onde rigonfie” sul “mare tempestoso della vita umana”.

Ma come possiamo calmare la tempesta? Al fine di “distruggere la distruttrice”, ossia distruggere la propensione della mente a oscurare il vero, ci viene richiesto di impegnarci in una auto-indagine e di osservare come funziona la mente. Come scrive Joy Mills: “Dobbiamo conoscere ciò con cui abbiamo a che fare”. Per aiutarci in questa impresa, *La Voce del Silenzio* ci invita semplicemente a restare in silenzio e ascoltare: “Prima che l’anima possa vedere, l’armonia interiore dev’essere raggiunta e gli occhi fisici devono essere resi ciechi a ogni illusione”. Quando dunque gli occhi sono rivolti all’interno e la mente è acquietata diviene possibile riconnettersi con la propria vera natura, alla quale ci si riferisce nei versi sopra citati come “all’armonia interiore”.

L’esperienza dell’armonia interiore è descritta da Santideva in *The Way of the Bodhisattva* come quella di “un cieco che ha trovato una gemma preziosa in un cumulo di polvere”. Questa splendida metafora sottolinea che ciò che *La Voce del Silenzio* ci indica è disponibile all’ardente ricercatore che vuole trovare il gioiello interiore: “Questa terra, o discepolo che ignori, non è altro che la squallida entrata che conduce al crepuscolo che precede la valle della vera luce – quella luce che nessun vento può estinguere, quella luce che arde senza stoppino né combustibile”.

Man mano che il viaggio interiore si sviluppa *La Voce del Silenzio* offre una guida che apre una nuova dimensione: “L’allievo deve riconquistare lo stato infantile che ha perduto, innanzi che il primo suono possa colpire il suo orecchio”. Questo “stato infantile” suggerisce una purezza di cuore e un senso di meraviglia di fronte alla bellezza del creato. Nel *Vangelo* di Matteo un’affermazione simile è rivolta da Cristo ai suoi discepoli: “In verità vi dico, se non cambierete e diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli”. Dire a un adulto di diventare come un bambino può creare confusione o essere liberatorio, o anche entrambi. L’idea è di

lasciar cadere i preconcetti e i giudizi costruiti dalla nostra mente, così che una nuova consapevolezza possa far breccia e radicarsi nel cuore.

Come il pellegrino spirituale oltrepassa l’Aula dell’Apprendimento e giunge alla soglia dell’Aula della Sapienza la sua resistenza egoica è sottoposta a diverse prove per aprirsi a una visione della vita più ampia e inclusiva. Parallelamente a questa lotta conscia vi è un corrispondente sviluppo interiore, che comporta gioie e dolori. Ci è stato detto che, se ci troviamo in crisi e tutto sembra perduto, dobbiamo essere pazienti con noi stessi, poiché nessuno sforzo sincero è insignificante o sprecato: “I sacri germogli nascono e crescono non visti nell’anima del discepolo, i loro steli si fanno più forti a ogni nuova prova, si piegano come canne ma mai si spezzano né possono andare perduti. Ma, quando l’ora giunge, essi sbocciano”.

Quali sono, potremmo chiedere, i “sacri germogli” che infine “sbocciano”? Forse sono il frutto di un approfondimento interiore costante e progressivo e dell’apertura del cuore alla sofferenza degli altri. La parola “sacri” suggerisce un processo interiore che conduce alla saggezza. È solo quando l’aspirante riconosce come la sofferenza che fagocita l’umanità sia il risultato dell’ignoranza – la medesima ignoranza che egli stesso cerca di superare – è solo allora che diventa raggiungibile una relazione veramente autentica con altri esseri umani. Con questo nuovo sentimento di empatia può nascere l’intento di alleviare il peso degli altri o il desiderio di non nuocere può diventare uno scopo.

La nascita di un cuore compassionevole è un momento alchemico. A questo punto *La Voce del Silenzio* invita il pellegrino responsivo a compiere un gigantesco balzo in consapevolezza: “Tu devi vivere e respirare in tutto, come tutto ciò che percepisci respira in te; devi sentire te stesso in ogni cosa, e ogni cosa nel Sé... devi essere in pieno accordo con tutto ciò che vive”. Si tratta sia di un invito sia di un appello a riconosce-re con tutto il proprio essere che “io” e “altro” sono uno. C’è una sola vita, come afferma il filosofo zen Alan Watts. E tuttavia sappiamo che

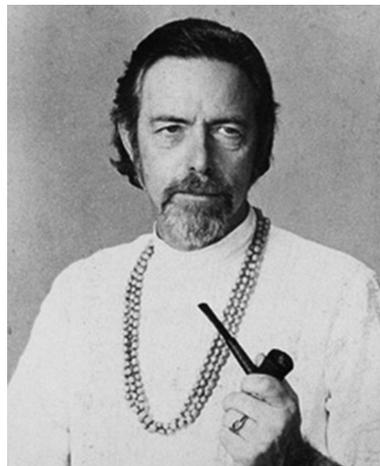
la capacità di essere “in pieno accordo con tutto ciò che vive” richiede una radicale trasformazione interiore che sembra essere fuori portata.

Nel cristianesimo essa è descritta come la “pace di Dio, che trascende ogni comprensione”, nella *Mundaka Upanishad* come una luce proprio al centro del nostro essere: “Splendente ma nascosto, il Sé dimora nel cuore”. *La Voce del Silenzio* sottolinea la realizzazione del Sé attraverso il cuore. Il testo vi si riferisce come all’insegnamento esoterico del Buddha chiamato la “dottrina del cuore”. H.P.B. annota nel suo glossario che si tratta dell’insegnamento proveniente dal cuore del Buddha e che deve essere distinto dalla “dottrina dell’occhio” ovvero l’insegnamento essoterico proveniente dalla “testa” (o “cervello”) del Buddha. L’una è esterna, l’altra interna. “Impara soprattutto a separare l’apprendimento della testa dalla saggezza dell’Anima, la dottrina dell’occhio’ da quella del ‘cuore’”, è il consiglio che ci è rivolto.

Che cosa significa? Vi sono diverse interpretazioni, come per ogni passo de *La Voce del Silenzio*, ma una forte indicazione sembra essere che la ricerca intellettuale attraverso libri, conferenze e seminari, benché utile, possa condurci solo per un tratto del sentiero. Solo una diretta esperienza della nostra essenziale unità può radicalmente trasformarci. Ciò è possibile, suggerisce il testo, col prestare attenzione a “quel possente oceano di dolore formato dalle lacrime degli uomini”. Ci viene chiesto di consacrare noi stessi a un bene superiore, di aiutare coloro che soffrono, di donare forza e gentilezza quando è necessario, di condividere ciò che siamo e ciò che possediamo, ma di farlo senza alcuna aspettativa di ricompensa. “Rinuncia alla tua vita se vuoi vivere”, dice *La Voce del Silenzio*.

È il sacrificio di ciò che è noto all’Ignoto; del sé al Sé.

La via del cuore descritta da H.P.B. segue l’ideale del *Bodhisattva* e, pur senza aver ancora incorporato una coscienza così compassionevole ed espansiva, siamo sollecitati a muoverci in quella direzione, facendo la scelta di donare noi stessi nella vita che stiamo vivendo ora. I nostri



Alan Watts.

passi potrebbero essere ancora piccoli e incerti, basta provare, è così che il cuore apre la strada.

In uno dei passaggi più commoventi de *La Voce del Silenzio* una domanda mette a fuoco la questione di ciò che è necessario fare: “Ci può essere beatitudine quando tutto ciò che vive deve soffrire? Puoi essere salvato e sentir gridare il mondo intero?”. Il delicato quesito è posto alla fine del lungo e difficile pellegrinaggio interiore verso la Saggezza, appena prima che il pellegrino illuminato attraversi “la porta della conoscenza finale”, dove lo attende la beatitudine del *nirvana*. È il punto in cui si compie la scelta di entrare nel *nirvana* e di sperimentare l’assoluta libertà dalla sofferenza; oppure, di rinunciare a questo paradiso guadagnato con duro lavoro, al fine di liberare l’umanità.

*Cynthia Overweg è un’educatrice, narratrice spirituale, scrittrice e cineasta.*

Traduzione di Loris Bagnara.

*“Con il cuore trafitto dalle grida del mondo, la scelta è compiuta, e un nuovo Bodhisattva entra nella luce soffusa che inonda il cielo orientale. In segno di lode, il cielo e la terra si uniscono... si eleva un canto d’amore... e un pellegrino è tornato indietro dall’altra riva”. Questa è la grandiosa visione de La Voce del Silenzio.*

Tratto da *The Theosophist*, Settembre 2017, pp. 25-29.